

Quattro anni d'esplorazione nelle regioni artiche.

Comandante F. E. PEARY (1)

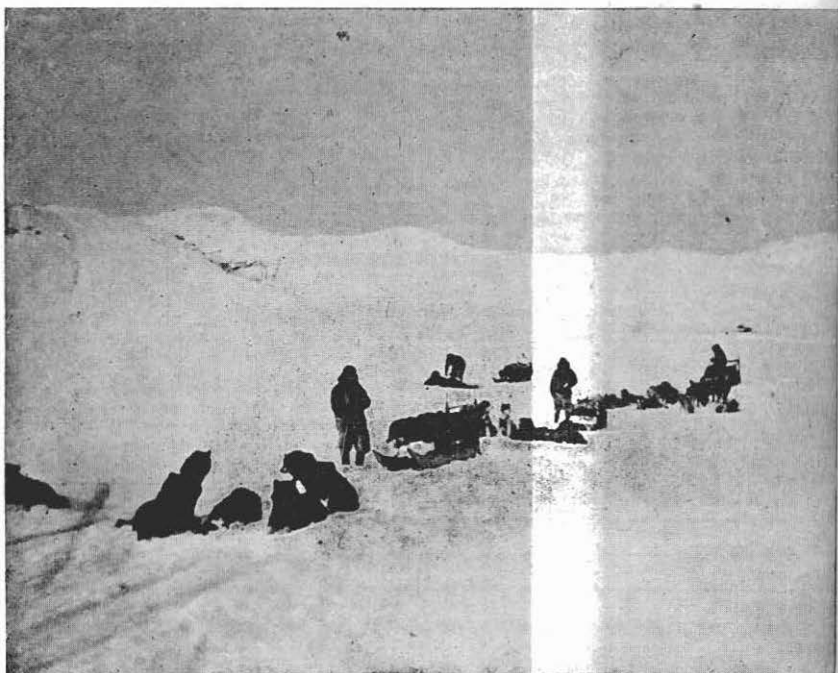
(CON 30 INCISIONI E UNA CARTA FUORI TESTO).

Lasciando Etah non avevo deciso se dovessi spingermi a nord dal Forte Conger per la via del Capo Hecla, oppure lungo la costa ovest della Groenlandia. Mi decisi ora per quest'ultima. La stagione avanzata e la condizione dei miei cani potevano impedirmi un molto lungo viaggio; e se avessi scelto la via di Hecla e non fossi riuscito al mio scopo supremo, il risultato sarebbe stato un completo insuccesso. D'altro canto invece, scegliendo la via della Groenlandia, anche se mi fosse riuscito impossibile di procedere verso nord sulla banchisa, mi rimaneva almeno una costa sconosciuta da rilevare ed avevo l'opportunità di compiere un lavoro importante.

Gli avvenimenti che seguirono dimostrarono che la mia decisione era stata felice. Stabilii di partire dal Forte Conger il 9 aprile; ma il tempo burrascoso ritardò la partenza fino all'11, giorno in cui mi mossi con 7 slitte.

Al primo accampamento dal Forte Conger il mio migliore Eschimese cadde ammalato, e il giorno seguente lo riportai al forte, lasciando che il resto del gruppo attraversasse il canale fino alla costa groenlandese, ove lo avrei raggiunto. Ciò feci due o tre giorni dopo e incominciammo il viaggio lungo la costa nord-ovest della Groenlandia. Fino al Capo Sumner dovemmo continuamente aprire una strada in mezzo ad un ghiaccio molto accidentato. Prima d'arrivare a quel promontorio osservammo un intenso « cielo d'acqua » verso il Capo Brevoort e credemmo di trovare colà una vasta estensione d'acqua libera.

(1) Continuaz. e fine, vedi fasc. precedente.

FIG. 19.^a — *Partenza dal Forte Conger.*

Dal Capo Sumner fino al Campo del Battello del Polaris nella Baja di Newman dovemmo continuare a tagliare una strada. Qui fummo trattenuti fino al giorno 21 da venti furiosi e persistenti. Essendoci riuscito di ripartire quando la bufera stava per cessare, avanzammo fino al mare libero, poche miglia ad est del Capo Brevoort, e vi accampammo. Questo specchio d'acqua libera, largo circa tre miglia all'estremità della Groenlandia, si estendeva senza interruzione attraverso l'imbocco del canale di Robeson fino alla costa della Terra di Grinnell, dove giungeva dalla Baja di Lincoln fino al Capo Rawson. A nord e a nord-ovest, a perdita di vista, si scorgevano numerosi stretti canali e specchi d'acqua.

Il giorno seguente fu impiegato a tagliare una strada lungo il ghiaccio di costa fino a Repulse Harbor, e il 23, con una tempesta violenta, accompagnata da turbini di neve, mi spinsi fino al « Drift Point » di Beaumont (da ultimo di Lockwood) a breve distanza verso ovest dai Black Horn Cliffs.

Sebbene il giorno prima avessimo tagliato un sentiero, il ghiaccio di costa fino a Repulse Harbor era oltremodo difficile per le slitte e

penoso per i cani e per gli uomini. Il continuo scendere e risalire per coste ripidissime e sdruciolevoli esauriva le forze di questi e ribaltava le slitte, rompendone e danneggiandone grandemente i pattini.

Non fui sorpreso di vedere dalla capanna di neve del « Drift Point » che di fronte ai Black Horn Cliffs si estendeva il mare libero. La banchisa era qui in movimento e di recente aveva fatto pressione contro il ghiaccio di costa, dove noi costruivamo la capanna. Io credevo d'essermi rotto quasi completamente i piedi nel viaggio da Etah al Forte Conger; ma il lavoro di questi giorni nello spingere a mano le slitte lungo il ghiaccio di costa, mi faceva credere che la fatica di prima era stata nulla al confronto. Una accecante tempesta ci trattenne all'accampamento il giorno 24. Il dì seguente feci una ricognizione fino ai Black Horn Cliffs ed il 26 mandai tutti i miei uomini a tagliare un sentiero lungo il ghiaccio di costa. Nella notte la temperatura cadde a -25°F. [-31.6°C.], formando una pellicola di ghiaccio sull'acqua. Al mattino mi recai presso le « Rupi » e al di là con tre Eschimesi, per esaminare il ghiaccio di recente formazione. In alcuni punti esso era tanto grosso, che un uomo, con grandi precauzioni, vi poteva passare.

Con lo sperimentato Ahsayoo alla testa, che con lo spiedo di caccia tastava il ghiaccio, io dopo e due Eschimesi in coda, tutti con le gambe bene allargate e strisciando come in un ballo, ci trascinammo al di là delle « Rupi ». Al ritorno sbarazzammo coi piedi dal ghiaccio il leggiero strato di neve appena caduta per una larghezza di oltre un metro, allo scopo di permettere al freddo di giungervi e di consolidarlo.

Trascrivo dal mio diario del 27 :

« Siamo infine al di là della barriera che negli ultimi dieci giorni ritletteva all'orizzonte innanzi a me l'acqua libera davanti ai Black Horn Cliffs. Rimando addietro al Forte Conger due dei miei uomini i cui nervi erano stati scossi dall'abbagliante riflesso, rimanendo con Henson e tre Eschimesi. Le provvigioni possono ora venir trainate sulle slitte rimastemi. Ancora più in là, i più grossi lastroni di ghiaccio recente di fronte alle « Rocce », rassodati dalla bassa temperatura della notte antecedente, non presentavano pericolo purchè le slitte si tenessero discoste l'una dall'altra di qualche centinaio di piedi; non mi fermai quindi, e i loro conduttori si tennero discosti alcuni metri da un lato. Al di là del limite della mia ricognizione di alcuni giorni innanzi, si stendevano degli strati di ghiaccio molto recente, che mi cagionarono non poca apprensione, circoscrivendo essi una zona ~~molto~~ pericolosa per i cani e le slitte

poichè, per il movimento di deriva ond'era animato il *pack* esterno, il ghiaccio in alcuni punti si ammassava, mentre in altri s'apriva in stretti canali. Finalmente, con mio grande sollievo, raggiungemmo il ghiaccio di costa al di là delle « Rocce » e ponemmo il campo ».

L'indomani un canale ininterrotto, largo 100 piedi, si stendeva lungo il ghiaccio di costa presso il nostro accampamento, e lo spazio di fronte ai Black Horn Cliffs era ridiventato acqua libera. Noi facemmo giusto in tempo per compiere la traversata.

Fino al Capo Stanton fummo costretti ad aprirci continuamente la via sul ghiaccio di costa. Al di là di quel promontorio il terreno migliorò alquanto fino al Capo Bryant. Al largo di questo tratto di costa il *pack* era in continuo movimento ed uno stretto canale d'acqua libera quasi ininterrottamente costeggiava l'*ice-foot*. Un po' ad ovest del Capo Bryant uccisi due buoi muschiati, la cui carne fu molto gustata dalle mute dei cani. Dopo una lunga ricerca, riuscii finalmente a trovare al Capo Bryant gli avanzi del ricovero e del *cairn* di Lockwood, che gli orsi avevano alquanto sparpagliato. Alle 3.30 pom. del primo maggio lasciai il Capo Bryant per attraversare la larga intaccatura che la costa presenta fra questo promontorio e il Capo Britannia. In tre giorni di marcia per lo più con tempo nebbioso, ora camminando su cumuli di ghiaccio azzurro, ora su aree coperte di alta neve, arrivammo all'una ant. del giorno 4 al Capo Nord, punto più settentrionale dell'isola del Capo Britannia. Riposatici qui alquanto, rimandai addietro due altri Eschimesi e i dodici cani più estenuati, rimanendo io solo con Henson, un Eschimese, tre slitte e 16 cani, per il restante del viaggio d'avanzata.

Dal Capo Nord una stretta striscia di ghiaccio recente, stesa sopra quell'ammasso prodotto dall'alternarsi della marea che accompagna questa costa, aiutò non poco la nostra marcia quasi per tutta la traversata dello Stretto di Nordenskiöld. Indi il terreno si fece più mal sicuro e dovemmo superare una barriera di grossi frammenti, per giungere sul campo di ghiaccio all'interno di formazione antica, che seguimmo fino al Capo Benet, ove si pose il campo. Quivi fummo trattenuti da un'altra bufera di neve.

Un'altra zona di ghiaccio recente ci permise di compiere quasi la traversata dello stretto di Mascart, finchè al disotto del Capo Payer trovai il ghiaccio così dislocato che due slitte e quasi tutti i cani precipitarono nell'acqua prima che lo potessimo evitare. Colà un anfratto di neve profondo fino alla coscia e alla cintola, sul ghiaccio ammassato sotto vento del capo, ci ricoverò tutti. Piantai la tenda, legai i cani, e

passammo il resto del giorno a battere con le nostre scarpe da neve una strada, sulla quale poi il giorno seguente continuammo la marcia. Fui però costretto di attaccare due mute di cani ad una slitta per smuoverla.

Il Capo Payer era una meta tutt'altro che facile. Nella prima metà del giro intorno a quel promontorio fummo costretti ad aprirci la strada e nella seconda, non bastando tutti i dodici cani a smuovere una sola slitta, noi tre vi ci aggiungemmo, tirandola e spingendola attraverso la neve alta.

Non meno inospite fu il Capo Distant, e solo dopo una lunga e accurata ricognizione ci fu possibile di far passare al di là le nostre slitte, lungo la stretta cresta d'un'enorme catena di ghiaccio spinto contro le rocce.

In seguito il terreno si fece relativamente buono al di là dei capi Ramsay e Dome e attraverso il fiordo Meigs fino all'isola Mary Murray, donde la marcia ridivenne alquanto difficile.

Alle 11,40 pomer. dell'8 maggio toccammo il segnale eretto da Lockwood all'estremità settentrionale dell'isola che porta il suo nome. Dal *cairn* tolsi la relazione ed il termometro, depostivi 18 anni innanzi dal luogotenente Lockwood. Trovai il documento in perfetto stato di conservazione.

Di là un'altra tappa ci condusse al Capo Washington, e proprio alla mezzanotte raggiungemmo la bassa punta che rimane visibile dall'isola Lockwood. Grande fu il mio contento, quando, girato questo punto vidi un altro cospicuo promontorio, che s'elevava a traverso di un interposto stretto, presso il quale sboccavano due magnifici ghiacciai. Riconobbi allora che il Capo Washington non era l'estremità più settentrionale della Groenlandia, come avevo temuto. Sarebbe stata invero per me una grande disillusione, dopo essermi spinto tanto lontano, trovare che altri aveva visto prima di me il desiderato punto estremo.

Quasi tutte le mie ore di sonno in questo campo furono spese in osservazioni e in giri d'orizzonte. Orribili erano le condizioni dei ghiacci a nord del Capo Washington, totalmente impraticabili. Partendo da questo capo, attraversammo lo sbocco del fiordo, tutto riempito di azzurri cozzoli di *floe-bergs*, dirigendoci all'orlo occidentale di uno degli immensi ghiacciai, indi sopra l'estremità del ghiacciaio stesso, ponendo il campo presso l'orlo del secondo. Quivi mi trovai proprio in mezzo al luogo di origine di questi *floe-bergs*, che si potevano osservare in tutte le fasi di formazione. Sono essi semplicemente degli *icebergs* ridotti: cioè dei

monti di ghiaccio di minore altitudine, staccati dall'estremità d'un ghiacciaio, che per una certa distanza hanno strisciato su d'un fondo marino relativamente piano e poco profondo.

Da questo campo attraversammo il secondo ghiacciaio, indi uno stretto fiordo, dove i nostri occhi furono rallegrati dalla vista d'un orso, che due colpi della mia carabina trasformarono ben presto in cibo per le mie fedeli mute. Riportai lo scheletro dell'animale come un trofeo per il Club.

Era ormai evidente che io mi trovavo ben vicino all'estremità settentrionale della terra, ed allorchè fummo in vista del più vicino punto innanzi a noi, sentii che i miei occhi si posavano finalmente sull'ultima Thule Artica [Capo Morris Jesup]. Il terreno che mi stava in

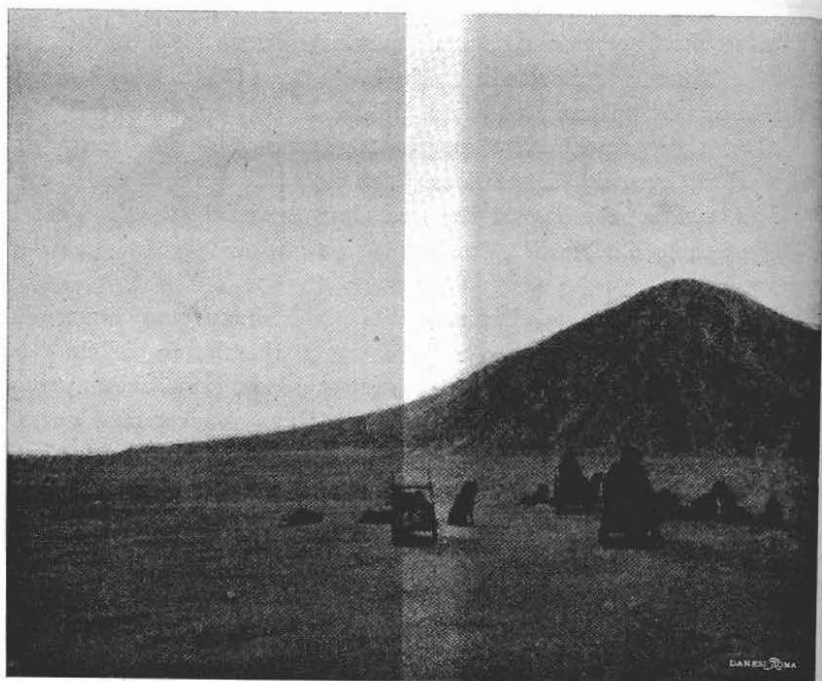


FIG. 20.^a — *Capo Morris Jesup, estremità settentrionale della Groenlandia.*

nanzi mi fece subito l'impressione di una regione frequentata da buoi muschiati.

Vi giungemmo nella prossima marcia, e mi fermai per fare delle misure di declinazione della bussola e determinazioni di latitudine. Quivi

il mio Eschimese uccise una lepre e vedemmo la pista d'un lupo e tracce di buoi muschiati. Un accurato esame delle condizioni della banchisa, per mezzo dei canocchiali da un'altura di qualche centinaio di piedi, mi dimostrò che essa era un po' meno difficile che non a settentrione del Capo Washington. Molto nettamente si distinguevano all'orizzonte delle « nubi d'acqua ». Questo « cielo d'acqua » (1) ci era apparso sin da quando avevamo lasciato il Capo Washington, ed alle volte assumeva un aspetto tale che quasi sempre m'illudevo che fosse terra ferma; l'illusione poi spariva in seguito ad un accurato esame. Completate le mie osservazioni, ci avanzammo verso nord attraverso la banchisa e ponemmo il campo a poche miglia dalla terra.

Le due marce seguenti furono fatte in mezzo ad una densa nebbia e continuammo ad avanzare a nord a tastoni sul ghiaccio rotto e in mezzo a giganteschi ammassi di neve indurita simili ad onde. Un'altra marcia con tempo chiaro su terreno orribile composto di frammenti di antiche banchise, monticoli di pressione sollevati all'altezza di 25 a 50 piedi, crepacci e buche mascherati dalla neve, il tutto intersecato da stretti canali d'acqua libera, ci portò alle 5 ant. del giorno 16 all'estremità settentrionale di un frammento di un antico campo di ghiaccio limitato da acqua libera. Un esame eseguito dalla vetta d'un pinnacolo del *floe*, alto circa 50 piedi, mi mostrò che eravamo all'orlo del *pack* dislocato con un intenso « cielo d'acqua » a non molta distanza.

Le mie ore di sonno in questo accampamento furono occupate in osservazioni e nello schizzare il profilo della costa settentrionale della Groenlandia dal Capo Washington verso est.

Il giorno dopo ripartii per la terraferma, e avendo già una via tracciata da seguire e non dovendo perdere del tempo in ricognizioni, vi giunsi in una sola tappa e m'accampai sulla costa.

Il 18 abbandonai questo accampamento e dopo un'ora di marcia sul ghiaccio di costa verso est, scorsi entro una vallata costiera un gruppo di sei buoi muschiati, che in poco tempo divennero mia preda. Parecchie ore furono spese nello scuoiare, squartare gli animali, nel cibare i cani fino a sazietà, dopo di che riprendemmo la marcia, tirando una innocua palla ad un lupo che passava.

Ad un miglio circa di distanza dal prossimo nostro accampamento si trovava un branco di 15 buoi muschiati quasi addormentati, che non

(1) *Water clouds e water sky*: nubi e cielo d'acqua, così chiamati per il colore cupo che assumono in causa del riflesso d'uno specchio d'acqua libera dai ghiacci.

[N. d. Trad.].

volli però disturbare. Nelle tre tappe seguenti coprimmo distanze splendide su buon terreno, con un accecante splendore di sole ed un vento di levante che ci scaldava la faccia come uno scirocco.

La prima tappa ci condusse ad un bellissimo promontorio [Capo Bridgman], dal qual punto in poi la linea di costa piega in direzione di sud-est. Il Capo Bridgman giace alla medesima latitudine del Capo Washington. Le due marce seguenti ci condussero lungo la costa orientale fino all'83° parallelo. Durante la prima di queste attraversammo lo sbocco d'un largo fiordo che s'addentra molto profondamente in direzione di sud-ovest (vero); nella seconda, mentre per un breve momento la nebbia s'era dissipata, distinsi un magnifico monte di forma caratteristica, ch'io riconobbi essere il picco da me visto nel 1895 dalla sommità della cappa di ghiaccio interno (*inlandsis*) a sud della Baja dell'Indipendenza e che dominava superbamente la regione situata al nord. Allora avevo dato alla montagna il nome di Monte Wistar. Finalmente la nebbia, fattasi sempre più fitta, mi obbligò ad arrestarmi sull'estremità di una bassa punta, costituita completamente da fino detrito glaciale e che mi sembrò appartenere ad una piccola isola, situata allo sbocco d'un grande fiordo.

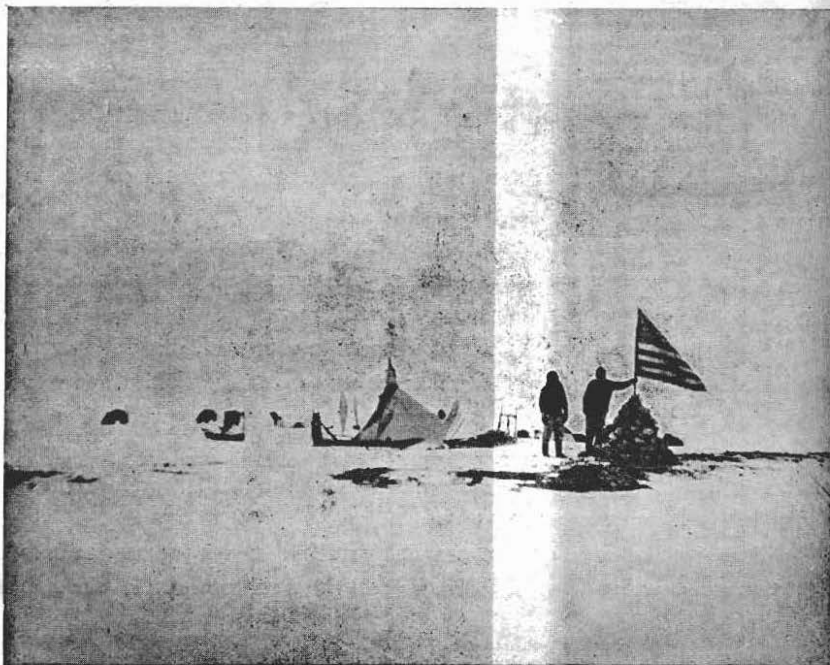


FIG. 21.^a — Campo all' Isola Wyckoff.

Dal mio campo della notte antecedente avevo già osservato questa terra, che ritengo un'isola, e al di là di essa, a considerevole altezza, un massiccio blocco montagnoso [Capo Clarence Wyckoff] costituente l'ingresso d'un largo fiordo, che un altro promontorio più distante [Capo Henry Parish] delimitava verso sud est. A poche miglia al largo della costa era nettamente visibile uno specchio d'acqua libera, mentre a non molta distanza delle nubi oscure indicavano la presenza di altri canali verso sud-est.

Due notti ed un giorno rimasi fermo in questo accampamento, aspettando che la nebbia si diradasse. Ma, vedendo che non v'era alcuna probabilità di ciò ed essendo esaurite le mie provvigioni, mi fu gioco-forza battere in ritirata il 22 maggio alle ore 3.30 del mattino, dopo aver eretto un segnale e depostovi il documento seguente:

Copia della relazione nel *cairn* dell'Isola Clarence Wyckoff.

« Giunto in questo punto alle 10.30 pom. del 20 maggio [1900] da Etah per la via del Forte Conger e l'estremità settentrionale della Groenlandia. Lasciata Etah il 4 marzo. Lasciato Conger il 15 aprile. Arrivato alla estrema punta nord della Groenlandia il 13 maggio. Raggiunto un punto sul *pack* alla latitudine di 83° 50' il 16 maggio.

« Al mio arrivo qui avevo razioni per una sola tappa verso sud. Due giorni d'intensa nebbia mi costrinsero a rimaner fermo. Ora ritorno addietro.

« Ho con me il mio servo Mathew Henson, Ahngmalokto, un Eschimese, sedici cani e tre slitte.

« Il viaggio fu compiuto sotto gli auspici del Peary Arctic Club di Nuova York e con fondi da esso forniti.

« I membri di questo Club sono Morris K. Jesup, Henry W. Cannon, Herbert L. Bridgman, John Flagler, E. C. Benedict, James J. Hill, H. H. Benedict, Fredk. E. Hyde, E. W. Bliss, H. H. Sands, J. M. Constable, C. F. Wyckoff, E. G. Wyckoff, Chas. P. Daly, Henry Parish, A. A. Raven, G. B. Schley, E. B. Thomas ed altri.

Firmato: *R. E. Peary*

Ingegnere civile nell'armata degli Stati Uniti ».

La nebbia ci tenne compagnia nel viaggio di ritorno quasi continuamente finchè ebbimo passata l'Isola Lockwood, però, siccome avevamo una via tracciata da seguire, non ci ritardò tanto, quanto la neve alta parecchi pollici caduta durante una violenta bufera scatenatasi su noi dal bacino polare, la quale ci tenne prigionieri per due giorni al Capo Bridgman.



FIG. 22.^a — Segnale al Capo Morris Jesup.

Al Capo Morris K. Jesup, estrema punta settentrionale della Groenlandia, eressi un alto *cairn*, nel quale lasciai il seguente documento:

Copia del documento nel segnale nord.

« Maggio 13, 1900, ore 5 del mattino.

« Sono arrivato qui in questo momento da Etah, per la via del Forte Conger. Lasciai Etah il 4 marzo. Partii dal Conger il 15 aprile. Ho con me il mio servo Henson, un Eschimese Ahngmalokto, 16 cani e tre slitte; tutto in buone condizioni. Mi spingo oggi a Nord (vero) sul *pack*. Tempo bello. Compio quest'impresa sotto gli auspici, e coi fondi del Peary Arctic Club di Nuova York.

Fanno parte di questo Club Morris K. Jesup, Henry W. Cannon, Herbert L. Bridgman, John H. Flagler, E. C. Benedict, Fredk. E. Hyde, E. W. Bliss, H. H. Sands, I. M. Constable, C. F. Wyckoff, E. G. Wyckoff, Chas. P. Daly, Henry Parish, A. A. Raven, E. B. Thomas ed altri.

Firmato: R. E. Peary.

Ingegnere civile nell'armata degli Stati Uniti.

« Maggio 17.

« Sono di ritorno a questo punto. Raggiunsi la latitudine di $83^{\circ} 50'$ in diretta direzione di nord da qui. Fui arrestato da un ghiaccio oltre-modo aspro, intersecato da canali d'acqua. Verso nord « cielo d'acqua ». Sono in procinto di recarmi verso est lungo la costa. Tempo bello ».

« Maggio 26.

« Un'altra volta sono di ritorno in questo punto. Sulla costa orientale ho raggiunto un punto a circa 83° di lat. nord. Acqua libera da per tutto lungo la costa e che si stende a qualche miglio al largo. Non si scorge terra nè a nord nè verso est. Negli ultimi sette giorni continue nebbie, venti e neve. Ora nevica di nuovo con forte vento di ovest. La temperatura è di -20° Fahr. [$-28^{\circ} 8$ C.]. Uccisi dieci buoi muschiati a levante di qui. Spero di partire domani per Conger ».

Al Capo Washington deposi pure una copia della relazione di Lockwood, presa da me nel *cairn* dell'Isola Lockwood, aggiungendovi la seguente annotazione:

« Questa copia del documento lasciato dal ten. J. B. Lockwood e dal sergente (ora colonnello) D. L. Brainard dell'esercito americano nel *cairn* sull'Isola Lockwood a S. O. di qui il 16 maggio 1882, è deposta oggi da me in questo segnale eretto sull'estrema terra da essi scorta, come un tributo a due valorosi, uno dei quali diede la vita per la sua impresa artica.

« 29 marzo, 1900 ».

In una di queste marce, diradatasi la nebbia, godemmo per pochi minuti un magnifico panorama delle montagne della costa settentrionale. Il loro aspetto era severo e selvaggio, simili a torri d'una bianchezza marmorea per la neve recentemente caduta, su cui stendevansi minacciosa una bassa volta di plumbee nubi. Passarono due branchi di buoi muschiati, l'uno composto di 15 e l'altro di 18 animali, oltre a due o tre individui isolati. Ne uccidemmo quattro per dare carne fresca ai nostri cani, e conservai lo scheletro di uno, ucciso a mero d'un miglio dall'estrema punta settentrionale, per riportarlo come trofeo per il Club.

Una volta liberi dalla nebbia al largo dell'isola Mary Murray, la nostra marcia fu molto più rapida e in quattro tappe giungemmo al Capo Nord dal Capo Washington. Il tempo chiaro ci mostrò che a poche miglia dalla costa v'era un canale d'acqua libera che s'estendeva da Capo Dome a Capo Washington. Al Capo Black un largo tratto di mare aperto s'estendeva dalla riva in direzione di nord. Dappertutto

lungo questa costa rimasi colpito alla vista dei terribili effetti della violenza della bufera scoppiata alcuni giorni prima. La banchisa polare era stata spinta irresistibilmente contro la costa rocciosa ed in ogni punto sporgente s'era sollevata oltre la linea di cresta del ghiaccio antico lungo l'orlo esteriore del ghiaccio di costa, formando un ammasso terribile di enormi blocchi. In alcuni luoghi le montagne di questo ghiaccio frantumato avevano 100 e più piedi d'altezza. Il ghiaccio antico nelle baie e nei fiordi era verso l'orlo esterno ricoperto da un grande ed ininterrotto ammasso di frammenti di ghiaccio, ed esso stesso era stato rotto e contratto in enormi rigonfiamenti dall'irresistibile pressione. Tutto il ghiaccio recente che aveva grandemente facilitato la nostra avanzata era stato infranto in frammenti innumerevoli ed era scomparso nel caos generale.

Sebbene fossimo ostacolati dalla nebbia, il passaggio dal Capo Nord al Capo Bryant fu compiuto in venticinque ore e mezza di marcia. Alle 7 di mattina del 6 giugno ponemmo il campo al termine del ghiaccio di costa all'estremità orientale dei Black Horn Cliffs. Da un punto del promontorio che sovrastava di qualche centinaio di piedi il paese circostante, potei vedere che la regione di fronte a noi era ricoperta di piccoli lastroni di ghiaccio antico tenuti in posto contro la costa dalla pressione del *pack* esterno.

Questa condizione del ghiaccio ci prometteva per lo meno una delle più rudi fatiche, con la sicurezza che tutto se ne sarebbe andato al largo appena la pressione fosse diminuita.

Il giorno seguente, allorchè avevamo compiuto appena un terzo di strada, il ghiaccio cominciò ad aprirsi, e solo con rapidi e pericolosi salti da un lastrone all'altro raggiungemmo un antico *floe*, che dopo molte ore di penoso lavoro ci permise di arrampicarci sul ghiaccio di costa dell'estremità occidentale dei Cliffs.

Da qui potemmo di nuovo procedere rapidamente, e tre ulteriori tappe ci condussero al Forte Conger, dove arrivammo all'1.30 ant. del 10 giugno, sebbene lo specchio d'acqua libera fra Repulse Harbor e Capo Brevoort, che s'era prolungato in giù del Canale di Robeson fino al di là di Capo Sumner, e il ghiaccio dislocato sotto il Capo Sumner, ci opponessero serie difficoltà. Passando, presi delle copie dei documenti dell'inglese Beaumont dal *cairn* eretto a Repulse Harbor e li riportai in patria per gli archivi del Club. Nella storia delle esplorazioni artiche quei documenti rappresentano una delle più belle pagine di sublime ardimento, di energia e di perseveranza, espliciti in circostanze quanto mai terribili.

In quest'escursione ho determinato in modo definitivo il limite settentrionale dell'arcipelago o complesso di terre della Groenlandia, ed ho collegata praticamente la linea di costa che s'estende a sud fino alla Baja dell'Indipendenza, lasciando indeterminata soltanto la breve sezione della periferia della Groenlandia dalla Baja dell'Indipendenza fino al Capo Bismarck. Ho pure stabilito che non esistono terre fino ad una grande distanza verso nord e nord-est, anzi molte indicazioni portano a credere che la costa lungo la quale io viaggiai, forma l'orlo di un oceano polare ininterrotto che s'estende fino al Polo : fino agli arcipelaghi delle Spitzberghe e della Terra di Francesco Giuseppe nell'emisfero opposto.

Ho determinato del pari l'origine dei *floe-bergs* e del ghiaccio paleocristico. Oltre a ciò questa escursione ebbe per risultato di eliminare questa strada come una pratica via di penetrazione verso il Polo. Lo stato di dislocazione dei ghiacci, la grande quantità di aree d'acqua libera e la deriva relativamente rapida del ghiaccio, come se girasse intorno alla costa settentrionale per entrare nella corrente della Groenlandia orientale che scorre verso sud, formano un complesso di condizioni molto sfavorevoli.

Durante la mia assenza erano stati uccisi in vicinanza del Forte Conger circa trentatre buoi muschiati e dieci foche; erano stati eretti dei depositi di provvigioni per il mio ritorno a Thank God Harbor, al Capo Lieber e alla Baja di Lincoln, e dai vari depositi situati fra Conger e il Capo Luigi Napoleone erano stati raccolti zucchero, latte e thè.

Una parte della comitiva aveva passato il mese di luglio nella regione situata ad ovest del Porto Discovery, passando per la valle Black Rock e per il Lago Hazen e vi aveva ucciso circa 40 buoi muschiati.

Nell'agosto e nei primi giorni di settembre si fecero altre escursioni di caccia, di varia durata, le quali ebbero per risultato l'uccisione di circa altri 20 buoi muschiati.

1900-1901.

Alla metà di settembre partii con Henson e quattro Eschimesi verso il Lago Hazen al fine di procurarmi dei buoi muschiati come provvista per l'inverno, essendo evidente che la mia nave non sarebbe venuta a raggiungerci. Procedendo ad ovest fino alla valle del Very River, il 4 ottobre, uccisi 92 buoi muschiati. Più tardi ne uccisi nove, formando così un totale di 101 esemplari.

La maggior parte del tempo dal principio di novembre fino al 6

marzo fu passata dalla mia comitiva in capanne di neve (*igloos*) erette in vicinanza degli animali uccisi, in varie località, dal Porto Discovery al Ruggles River.

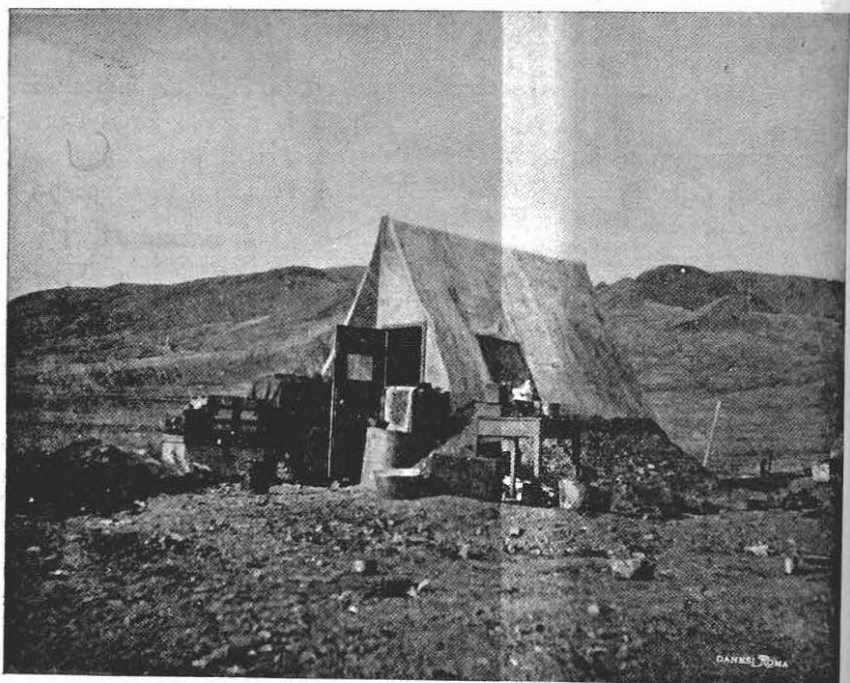


FIG. 23.^a — Tenda di Peary al Forte Conger. (Quartieri d'inverno 1900-1901).

Il 5 aprile lasciai il forte con Henson, un Eschimese, due slitte e dodici cani per un'escursione a nord. Nello stesso tempo il resto della mia carovana con due slitte, sette cani e i cagnolini nati nel frattempo, partì verso sud diretto ai Capi D'Urville e Sabine al fine di mettersi in comunicazione con la mia nave o avere notizie di essa. Giunto alla Baja Lincoln, mi convinsi che lo stato degli uomini e dei cani era tale da rendere impossibile un'avanzata verso il Polo, onde con riluttanza ritornai sui miei passi.

Arrivato al Forte Conger dopo un'assenza di otto giorni, vi ritrovai il resto della mia comitiva ritornatavi dopo un'assenza di quattro giorni, durante i quali aveva compiuto per un terzo la traversata della Baja di Lady Franklin.

Fortunatamente la notte antecedente al mio arrivo uno degli Eschimesi aveva ucciso parecchi buoi muschiati nella Baja di S. Patrizio, i quali mi furono utili per satollare i cani prima della partenza per il sud di tutta la carovana, il che avvenne il 17 di aprile.

Il 30 aprile incontrai a Hayes Point la squadra che dal « Windward » tentava di raggiungere Conger, e ricevetti la posta, apprendendo che la nave si trovava a Porto Payer con la mia signora e la mia bambina. Preso un po' di riposo nella casa di legno al Capo D'Urville, continuai verso il « Windward » ove giunsi il 6 maggio.

Pochi giorni dopo cominciammo a stabilire nuovi depositi di provviste lungo la costa a nord verso Conger e questo lavoro fu continuato fino alla metà di giugno.

Indi si allestirono a Porto Payer i quartieri d'inverno fino al 3 luglio, giorno in cui il « Windward » uscì dai ghiacci e partì per la costa groenlandese.

Nel luglio si dette la caccia ai trichechi e ce ne impadronimmo di 128 che furono trasportati a Porto Payer.

Il 4 di agosto giunse ad Etah la nave « Erik » al comando di H. L. Bridgman, inviata dal Peary Arctic Club per mettersi in comunicazione con me.

Fu fatto allora il solito giro di visite agli stabilimenti eschimesi e ambedue le navi s'affrettarono alla caccia dei trichechi fino al 24 agosto. In questo giorno il « Windward » se ne partì verso sud e l'« Erik » si portò verso terra per sbarcare me e la mia carovana e per depositare i trichechi a Porto Payer.

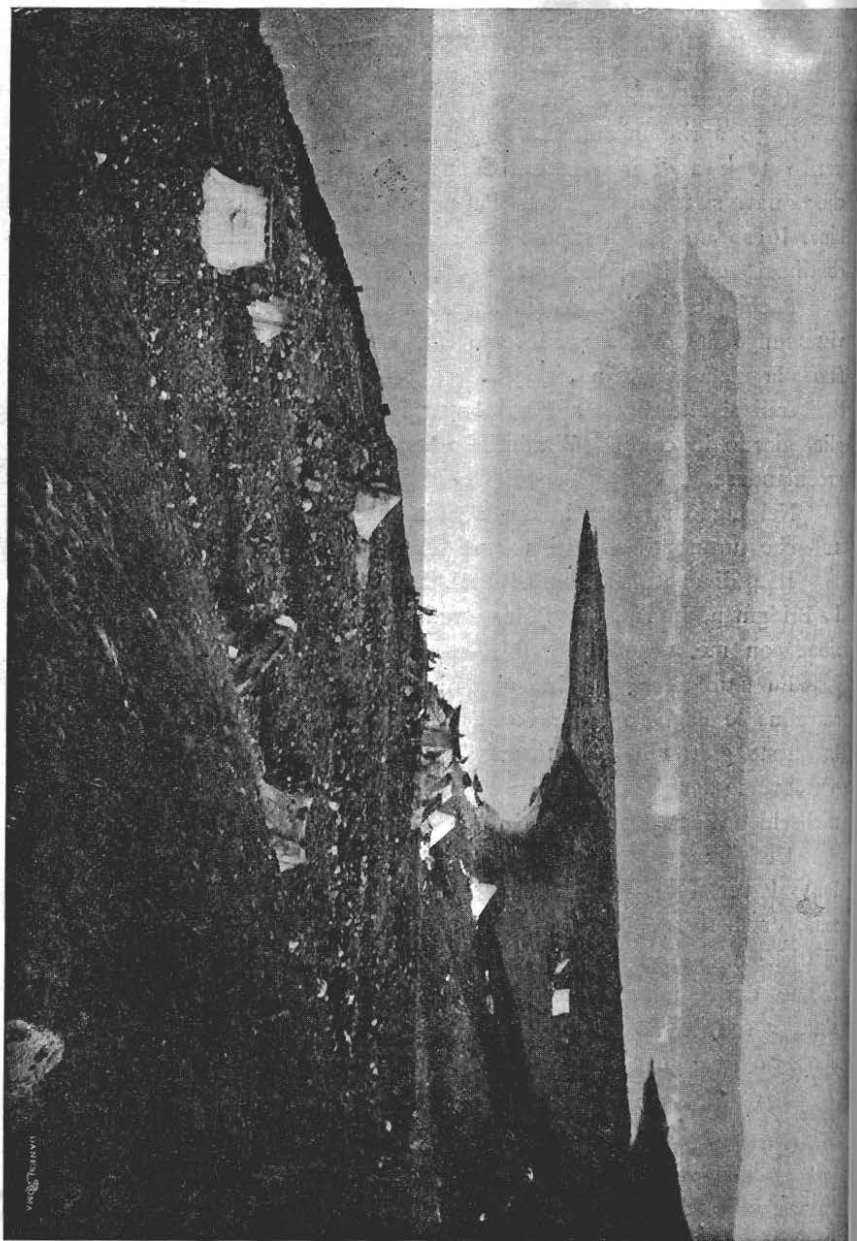
Una grande quantità di grossi ghiaccioni sbarrava la strada per il Porto Payer, onde io richiesi al segretario del Club, cap. H. L. Bridgman, di sbarcarmi insieme con i miei uomini e con la provvista di carne di tricheco in una piccola insenatura, circa 12 o 15 miglia a sud di Capo Sabine, donde mi sarei recato a Porto Payer sui miei battelli o sulle slitte, a seconda che si presentasse l'opportunità. Fatto ciò, l'« Erik » si allontanò il 29 agosto.

1901-1902.

Il 16 settembre mi riuscì di giungere a Porto Payer, varcando parte in battello e parte in islitta la Baja Rosse e attraversando per terra l'Isola Bedford Pim.

Poco dopo i miei Eschimesi caddero ammalati e verso il 19 novembre sei di essi erano morti.

FIG. 24.^a — *Kangrdlookioch. Stabilimento eschimese nel Whale Sound.*



Nel frattempo io condussi personalmente parecchie slitte di materiale dal Porto Erik al quartiere principale, e Henson se ne andò con alcuni Eschimesi in fondo alla Baja di Buchanan, dove s'impadronì di 10 buoi muschiati.

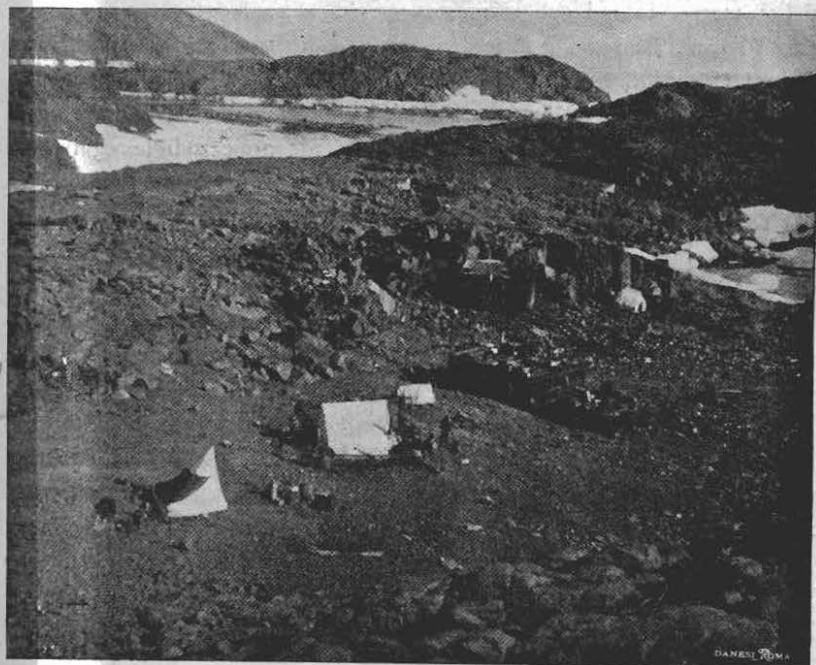


FIG. 25.^a — *Porto Payer*. (Quartieri d'inverno 1901-1902).

Passammo l'inverno in quiete e con abbastanza comodità. Due altri buoi furono uccisi nella Baja di Buchanan e sei renni ad Etah.

Il 2 gennaio furono iniziati seriamente i preparativi per la campagna primaverile, che fu iniziata l'11 febbraio. In questo giorno mandai sei slitte poco cariche per scegliere una via attraverso l'ingresso della Baja di Buchanan, e costruire una capanna di neve di fronte al Capo Alberto. Il giorno 12 mandai due dei miei migliori cacciatori per una breve ricognizione e per cacciare l'orso in direzione del Capo Luigi Napoleone.

Il 13 uscirono otto slitte portando cibo per i cani presso il Capo D'Urville. Il 16 ritornarono i miei due esploratori con notizie favorevoli e il 18 dieci slitte partirono cariche di razioni per i cani, per recarle al Capo Luigi Napoleone, e furono di ritorno il giorno 22.

Alla sera del 28 tutto ciò che era destinato a Henson era pronto

alla partenza per l'indomani, essendo mia intenzione di mandare lui innanzi con tre uomini scelti e slitte leggere per aprire la strada al Forte Conger; io l'avrei seguito pochi giorni dopo con la carovana principale.

Una burrasca dal nord procrastinò la sua partenza fino alla mattina del 3 marzo, in cui egli si mosse con sei slitte leggere e una cinquantina di cani. Due delle slitte fungevano come squadra di rifornimento fino al Capo Lawrence.

Alle 9 ant. del 6 marzo 14 slitte partivano da Porto Payer e giravano il Capo Sabine per la marcia a nord; a mezzodì le seguivo con la mia grande slitta, il « Serpente lungo », trainata da una muta di dieci bei cani bigi. Con me erano due altre slitte. La temperatura era allora di -20° Fahr. [$-28^{\circ} 8$ C.]. Il minimo della notte precedente era stato di -38° F. [$-38^{\circ} 8$ C.].

Raggiungemmo gli altri alle capanne di neve di fronte al Capo Alberto e ponemmo quivi il campo per la notte. Temperatura -43° Fahr. [$-41^{\circ} 6$ C.].

Il giorno dopo giungemmo al Capo D'Urville con temperatura oscillante fra -45° e -49° Fahr. [$-42^{\circ} 7$ a -45° C.]. Quivi mi fermai un giorno per far asciugare a fondo le nostre calzature e la mattina del nove proseguì con alquante provviste prese dalla casa di legno. Da qui fecero ritorno due slitte. M'accampai a circa cinque miglia dal Capo Luigi Napoleone. La tappa seguente mi condusse fino al Capo Frazer e la successiva al Capo Collinson. In questa marcia per la prima volta nelle quattro stagioni che avevo preso tale via, mi fu possibile di avanzare direttamente attraverso l'ingresso della Baja di Scoresby, in luogo di fare un lungo giro nell'interno della medesima.

Dal Capo Collinson in una tappa fui al Capo Lawrence sulla riva settentrionale della Baja di Rawlings.

La traversata di questa baja, sebbene più diretta che le altre volte, fu compiuta su un ghiaccio molto scabro. Avendo appreso da lettere di Henson, lasciate al Capo Lawrence, che io avevo guadagnato un giorno su di lui, e non desiderando di raggiungerlo prima che fosse al Forte Conger, mi trattenni sul posto una giornata, accomodando parecchie slitte che s'erano guastate nell'ultima marcia. Cinque uomini con le slitte peggiori e coi cani più deboli se ne ritornarono addietro.

Tre altre tappe ci condussero al Capo von Buch sulla costa settentrionale della Baja Carlo Ritter, con una temperatura variante da -35° a -45° Fahr. [$-37^{\circ} 2$ a $-42^{\circ} 7$ C.]. Terreno difficile in parecchi punti.



FIG. 26^a. — *Capo Joseph Goode, tra la Baja di Richardson e la Baja di Rowlings.*

Nelle due marce susseguenti giungemmo alla prima valle costiera a nord del Capo Defosse. Avevo ora due giorni di vantaggio sul gruppo che mi precedeva. La condizione dei ghiacci nel canale essendo di tal natura da permetterci di evitare il terribile ghiaccio di costa che s'estende da qui fino al Capo Lieber, e trovandosi i miei cani tuttora in buone condizioni, feci una rapida avanzata e varcai la distanza che mi separava dal Forte Conger in una sola marcia, arrivandovi circa un'ora e mezzo dopo Henson e la sua carovana.

Percorsi la distanza di 300 miglia che separano Porto Payer da Conger in dodici tappe.

Quattro giorni stemmo nel forte, passando in accurato esame le stitte e i finimenti, asciugando e riparando i vestiti ed esplorando la regione fino ai Bellows in cerca di buoi muschiati. Di tali animali non vedemmo neppur uno, però uccidemmo circa 100 lepri. La temperatura oscillò in questi giorni da -40° a -57° Fahr. [-40° a $-49^{\circ}4$ C.]. Sette Eschimesi ritornarono addietro dal forte, portando seco gli stru-

menti della spedizione alla Baja di Lady Franklin ed altri oggetti di proprietà del governo, abbandonati qui nel 1883.

La mattina del 24 partii per il nord con nove slitte. La prima notte accampammo al « Deposito B ». Il giorno seguente speravo di giungere alla Baja di Lincoln, ma proprio prima che arrivassimo alla Baja di Wrangel una repentina violenta bufera con accecante neve ci costrinse ad accamparci sulla punta meridionale della baja. Quivi fummo imprigionati dal temporale tutto il giorno 26, ma andammo innanzi alla mattina del 27, e procedemmo fino al Capo Union, trovando lungo questa sezione di costa il pendio ripido edrucciolevole per la neve indurita, che è molto faticosa per gli uomini, i cani e le slitte.

L'acqua libera, il cui riflesso sulle nubi che le sovrastavano avevamo visto fin dal campo sulla Baja di Wrangel, s trovava a circa 100 jarde dalla nostra capanna di neve e si estendeva da qui, a quanto potei giudicare, verso nord fino all'altezza del Capo Rawson, attraversando in tutta la sua larghezza il Canale di Robeson fino alla costa groenlandese al Capo Brevoort, come nel 1900.

Fortunatamente, usando infinita circospezione, e a prezzo di estremi pericoli e con un rude, incessante lavoro, riuscimmo a portare le nostre slitte sullo stretto e pessimo margine ghiacciato presso e intorno il Capo Black.

Il ghiaccio di costa lungo questo tratto era nelle medesime condizioni in cui era stato trovato da Egerton e Rawson nel 1876 e da Pavy nel 1882, tali cioè da dover aprire quasi continuamente una strada; però per una carovana di volenterosi e gai Eschimesi riesce un lavoro facile ciò che per due o tre bianchi diventa una fatica penosa ed accasciante. Lo stato del ghiaccio di costa migliorò al di là di Capo Black, ed io mi spinsi innanzi per accamparmi nei quartieri d'inverno dell' « Alert ». Nello stesso tempo in cui scorgemmo il *cairn* dell' « Alert », furono avvistati a breve distanza entro terra tre buoi muschiati, che subito dopo inseguii ed uccisi. Gli animali erano molto magri e fornirono scarso cibo per i cani.

Una marcia da qui ci condusse al Capo Richardson e la seguente a sottovento del View Point, dove ci fermammo e ci affrettammo a costruire il ricovero di neve con la massima sollecitudine per difenderci da una delle solite tempeste artiche. Lungo tutta questa costa si trovava del ghiaccio recente, degli specchi d'acqua e un quasi continuo « cielo d'acqua ».

Siccome l'ultima tappa era stata compiuta su neve profonda, ritenni

preferibile di non tentare la via più breve presa dagli Inglesi attraverso la penisola Feilden alle spalle del Capo Joseph Henry, ma di girarlo, prendendo per il ghiaccio di costa.

Per un certo tratto quello fu il peggior ghiaccio di costa che mai avessi incontrato. Essendo scivolata la mia slitta, due uomini per poco non vi perdettero la vita e si salvarono proprio per un caso provvidenziale, poichè già i loro piedi sporgevano dalla cresta di una parete verticale di ghiaccio alta una cinquantina di piedi.

Proprio all'estremità del promontorio fummo costretti a far passare le nostre slitte lungo una cornice di ghiaccio larga meno d'un metro, incollata contro la parete rocciosa ad un'altezza che stimai allora di 75 piedi sopra la scabra superficie del sottostante campo di ghiaccio.

Sul lato occidentale del capo il ghiaccio di costa s'allargava e diveniva quasi orizzontale, ma era ricoperto da una tale quantità di neve soffice, che, non potendo avanzare, piantammo le tende. Il giorno seguente giungemmo all'isola Crozier.

Il 2 ed il 3 aprile fummo trattenuti da una burrasca di ponente e il 4 e 5 furono spesi nella caccia ai buoi muschiati, dei quali si uccisero tre esemplari, ma due erano molto piccoli.

Da quest'isola rimandai addietro tre Eschimesi, rimanendo con Henson e quattro indigeni.

In questo tempo si esplorò col canocchiale dalla vetta dell'isola e dal Capo Hecla lo stato dei ghiacci verso nord.

Il *pack* era molto irregolare, ma in apparenza non tanto cattivo quanto due anni prima mi era apparso a settentrione del Capo Washington.

Per quanto il progetto fosse, senza dubbio, di difficile esecuzione, tuttavia mi sembrava che si potesse abbastanza avanzare attraverso il *pack*, a meno che la neve non fosse troppo alta e soffice, particolare che i nostri canocchiali non permettevano di determinare.

Al mattino del 6 aprile abbandonai l'isola Crozier; poche ore dopo alla punta del Capo Hecla drizzammo in linea retta innanzi a noi le slitte e dopo aver varcato l'orlo del ghiaccio di costa entrammo sulla banchisa.

Come le slitte precipitando scesero la balza del ghiaccio di costa, la parte anteriore disparve alla nostra vista entro la neve, dove i cani affondarono fino al ventre, e così cominciammo la lotta per spingersi direttamente al nord.

Giusto un mese aveva finora durato la nostra campagna; avevamo

percorso non meno di 400 miglia su terreno dei più difficili con temperature oscillanti da -35° a -57° Fahr. [$-37^{\circ}2$ a $-49^{\circ}4$ C.], ed eravamo sì può dire appena al principio dell'opera, cioè alla conquista della banchisa polare, la più ardua meta in tutta la vasta estensione delle regioni artiche.

A circa due miglia dal capo si stendeva una zona di ghiaccio di recentissima formazione, parallela alla direzione generale della costa. Vi erano in essa comprese delle aree di ghiaccio ammassato le quali ci costringevano a fare degli immensi giri che raddoppiavano il nostro cammino. Era però più agevole fare un miglio di giro sul ghiaccio recente che di forzare le slitte attraverso uno di questi isolotti.

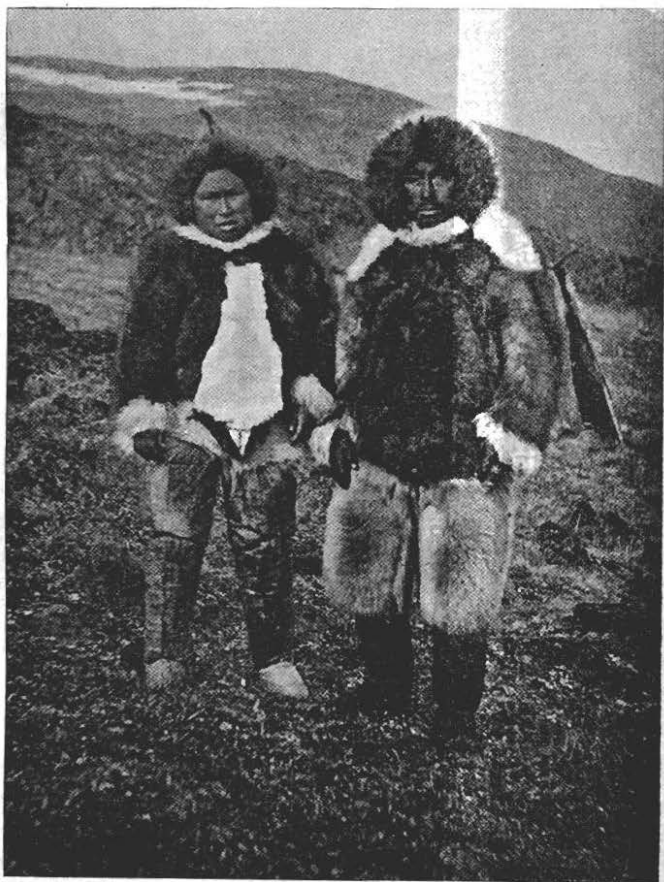


FIG. 27.^a — *Eschimesi, uomo e donna, in pieno costume invernale.*

L'orlo settentrionale del ghiaccio recente era formato da un alto bastione di enormi blocchi di ghiaccio vecchio, attraverso i quali, dopo vari tentativi, riuscimmo a passare su di un antico *floe*, dove diedi ordine di formare una capanna di neve. Eravamo appena cinque miglia distanti dalla costa.

Il mattino del giorno 7 apparì con bel tempo. Attraversato il *floe*, pervenimmo su una zona di frammenti di antichi campi di ghiaccio, ricoperti da alta neve. Ci sforzammo d'avanzare attraverso le irregolarità degli ammassi; i cani si dibattevano inutilmente, qualcuno di essi spariva per un momento sotto la neve; ora camminavano sotto la neve intorno alla slitta per scavarla fuori da una buca in cui era precipitata, ora sollevavano le slitte contro una barriera di blocchi; noi giravamo a destra e a sinistra; raddoppiavamo il cammino, aprivamo una strada con le scarpe da neve o con le picozze.

Verso la fine della giornata una stretta fossa ci fu di aiuto per un breve tratto; qua uno o due piccoli lastroni di terreno piano, là due o tre antichi *floes*, sebbene coperti da alta neve, ci sembravano un guadagno inaspettato in confronto col violento lavoro di prima. Ponemmo il campo sotto vento di un largo *hummock* sull'orlo settentrionale di un *floe* stretto, ma molto alto di ghiaccio antico. Ognuno di noi era stanco morto ed i cani accasciati caddero immobili sulla neve, appena cessati i colpi di scudiscio.

Ci trovavamo in diretta direzione a nord di Capo Hecla, ed io stimai d'aver compiuto circa sei miglia, forse sette, forse so'amente cinque. Una giornata di simile fatica rende molto difficile la stima delle distanze. Questo è un bel saggio del nostro lavoro giornaliero.

Il giorno 12 fummo immobilizzati da una bufera di ponente, che seppellì sotto la neve i cani legati in immediata vicinanza della capanna. Durante la nostra detenzione, il *floe* antico, su cui eravamo accampati, si spezzò in due con assordante rumore ed il ghiaccio intorno si ruppe a frequenti intervalli con sordi rimbombi.

Nella prima marcia al di là di questo accampamento fummo deviati ad ovest da un canale di acqua libera, si può dire, giacchè la sottile pellicola di ghiaccio recente che lo copriva era malsicura anche per un cane. Un po' più in là un altro grande canale aperto ci deviò costantemente a nord ovest e ad ovest, finchè una distesa di ghiaccio molto accidentata ci impedì di avanzare. Esaminata dalla sommità di un alto pinnacolo, quest'area si estendeva verso ovest e nord-ovest da ambo i lati del canale a perdita di vista. Non mi restava che accamparmi ed

attendere che il canale, evidentemente allargato, seppure non formato dalla burrasca dei giorni precedenti, si chiudesse o ricongelasse. Durante la prima notte di riposo si produsse un leggero movimento, ma non sufficiente a rendere il canale praticabile. Da qui rimandai addietro due altri Eschimesi.

Sullo scorcio del pomeriggio del giorno 14 i margini dell'apertura cominciarono a chiudersi, e, caricate in fretta le slitte, ci accingemmo alla traversata su frammenti di ghiaccio in movimento. Ci trovammo allora in una zona di alte creste parallele di ghiaccio ammassato, ricoperto da alta neve. La catena di creste erasi formata in seguito al successivo aprirsi e richiudersi del crepaccio. Allorchè, dopo un certo tempo, ebbero scoperto un passaggio praticabile attraverso la barriera, capitammo

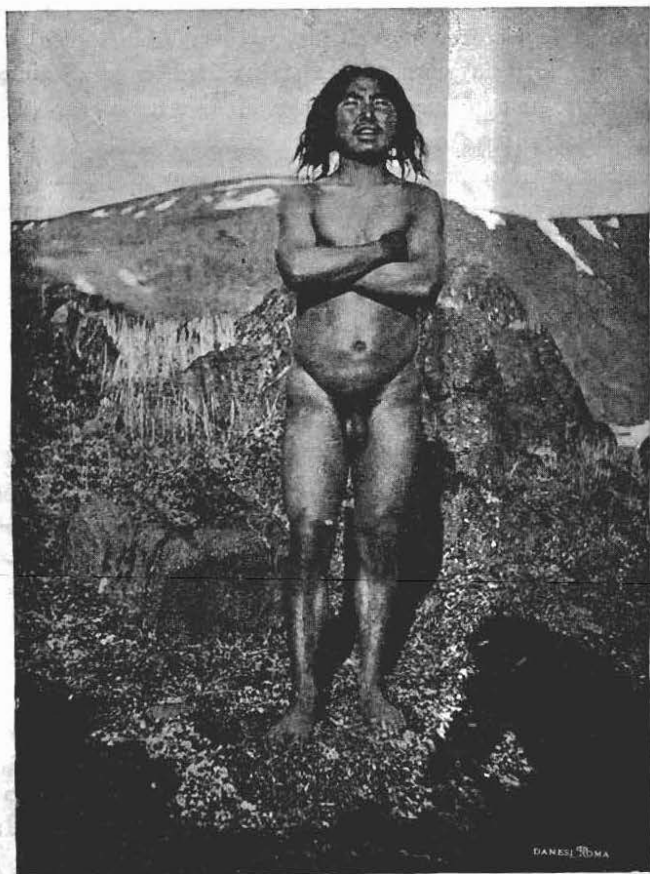


FIG. 28.^a — Ahngoodloo, un Eschimese di Peary.

su una zona di piccoli *floes* di ghiaccio antico molto accidentato; la neve che li ricopriva era più alta e più soffice che sul lato meridionale del canale. Dopo un lavoro di ben sedici ore diedi l'alt, ma eravamo solo a due o tre miglia a nord del largo canale.

Nella prima parte della marcia seguente, passammo su frammenti di *floes* di antico ghiaccio grosso, animati da un lento movimento verso est. Eravamo spesso obbligati ad aspettare che la pressione saldasse i lastroni quel tanto che bastava per farci passare dall'uno all'altro.

Più tardi fui costretto a volgere direttamente ad est, perché un terreno assolutamente impraticabile distendeva la perdita da vista verso ovest, nord-ovest, nord e nord-est. Appena avevamo girato questo ostacolo e avevamo ripreso la marcia a nord, fummo fermati da un canale largo circa cinquanta piedi. Passato anche questo, i giorni si susseguono molto simili l'uno all'altro, ora con un terreno alquanto migliore, ora alquanto peggiore, ma, non ostante tutti i nostri sforzi, l'avanzata giornaliera va sempre più diminuendo. Anche la nebbia e le tempeste contribuirono a rallentare le nostre marce.

Stralcio dal diario del 21 aprile :

« La partita è perduta. È svanito il sogno da me accarezzato per sedici anni. Durante la notte il tempo s'è rischiarato ed al mattino ci poniamo in moto. Neve spessa. Due piccoli *floes* di ghiaccio antico; indi di nuovo una regione accidentata e con alta neve. Un esame fatto dalla vetta d'un monticolo mi mostra ch'essa si estende a perdita di vista verso nord, est ed ovest. I due antichi *floes* sui quali ci troviamo sono i soli che si vedono. La banchisa è impraticabile e dà l'ordine di fermata. Ho lottato del mio meglio; ma non posso fare l'impossibile. »

Poche ore dopo la nostra fermata, il ghiaccio verso nord cominciò a mandare dei forti rimbombi e continuò per tutta la permanenza a quel campo. Evidentemente i campi di ghiaccio situati in quella direzione si erano saldati insieme sotto l'influenza del vento; forse anche, data la continuità del rumore, era più probabile che l'intera banchisa fosse animata da un lento movimento di deriva verso est. Una giornata di bel tempo mi permise di compiere le osservazioni, dalle quali mi risultò $84^{\circ} 17' 27''$ di lat. N., e 99° Ovest di declinazione magnetica. Presi varie fotografie dell'accampamento, mi spinsi, arrampicandomi sui frammenti di ghiaccio e sprofondandomi nella neve alta fino alla cintola, un centinaio di metri a nord del campo, diedi doppia razione ai cani, indi ritornai per dormire, se possibile, alcune ore, in previsione della partenza.

Iniziammo il ritorno subito dopo la mezzanotte del 21. La nebbia era densa, soffiava vento da ponente e nevicava fitto. Accelerai la partenza per utilizzare quant'era possibile la pista prima che fosse cancellata. Ma era molto difficile di trovare il sentiero per la scarsa luce e per la neve che cadeva. Ripetutamente lo smarrimmo, ed eravamo quindi obbligati a dividere in zone il terreno, come cani da fiuto. Quando



FIG. 29.^a — Una Eschimese (Miss Bill).

giungemmo all'ultimo canale incontrato nella nostra avanzata, in luogo di trovare l'acqua libera che aveva interrotto la marcia, la nostra pista spariva sotto un'enorme diga di pressione, che stimai alta da 75 a 100 piedi. Le nostre tracce erano qui cancellate dal movimento dei campi di ghiaccio, e perdemmo un tempo considerevole per ritrovarle dall'altro

lato. Fu questa per me una marcia molto penosa. Non aveva dormito la notte precedente, e alla fatica fisica di guidare la mia slitta s'aggiungeva pure la tensione mentale di ritrovare la strada. Quando finalmente ponemmo il campo, fu solo per poche ore, giacchè m'accorsi che tutta la banchisa era in lento moto e che la traccia della nostra marcia era del tutto cancellata ed interrotta da nuovi monticoli di pressione e da canali, di modo che il nostro procedere non era meno lento e penoso dell'avanzata. Le marce seguenti non furono molto diverse. Nel passare un canale per poco non perdetti due slitte e i cani attaccativi. Arrivati al « Grande Canale », così chiamata da me la grande spaccatura donde avevo rimandato due Eschimesi, i cambiamenti erano tali da rendere il luogo totalmente irriconoscibile.

Due tappe a sud del grande canale, il ghiaccio aveva talmente mutato d'aspetto nel tempo fra la nostra marcia innanzi e il ritorno dei miei due uomini dal canale, che essi, per quanto fossero bene esperti in tutto ciò che riguarda la forza dei ghiacci, s'erano smarriti senza speranza, ed errarono alla ventura almeno un giorno senza ritrovare la strada. Dopo il loro passaggio altri cambiamenti s'erano prodotti, talchè io diressi la marcia con la bussola dritto verso terra e cominciai ad aprire una nuova strada. Nella marcia seguente c'imbattemmo di nuovo nell'antica nostra traccia.

Il giorno 22, di buon mattino, giungemmo alla seconda capanna di neve costruita al largo del Capo Hecla e vi accampammo in mezzo ad una furiosa bufera di neve. Quivi rimanemmo bloccati tutto il 27 e il 28; ne partimmo il 29 con la più densa nebbia, e decidemmo di tirare in linea retta verso terra, dirigendoci « a volo d'ape » con la bussola. Affondando nella densa neve e nel ghiaccio e salvandoci da accidentali cadute solo per l'istinto dei cani, giungemmo all'Isola Crozier dopo una lunga e noiosa marcia. La zona di ghiaccio recente che si stendeva lungo la costa era sparita, messa in pezzi ed ammonticchiata in confusi ed irregolari monticoli di blocchi.

Il *floe* sul quale avevamo posto il nostro campo presso l'isola s'era spaccato a metà, e la fenditura passava proprio attraverso la nostra capanna di neve, in modo che le due metà rimanevano una al di qua l'altra al di là del crepaccio. Questa marcia fu fatale per due cani e tre o quattro altri erano ridotti allo stremo di forze. Non so dire quanto eravamo stanchi allorchè potemmo giungere sull'isola. Il tempo caldo e nebbioso e l'ultima marcia avevano tolto a tutti gran parte delle forze.

Siccome ora le nostre slitte erano di molto alleggerite, arrischiai

la via più breve attraverso la base della penisola di Feilden e campai alla notte sotto vento a View Point. Quattro altre tappe ci portarono al Forte Conger, dove rimanemmo tre giorni per asciugare le vestimenta, accomodare le slitte e dare ai cani un riposo ben necessario. Lasciato Forte Conger il 6 maggio, in undici marce raggiungemmo Porto Payer il 17

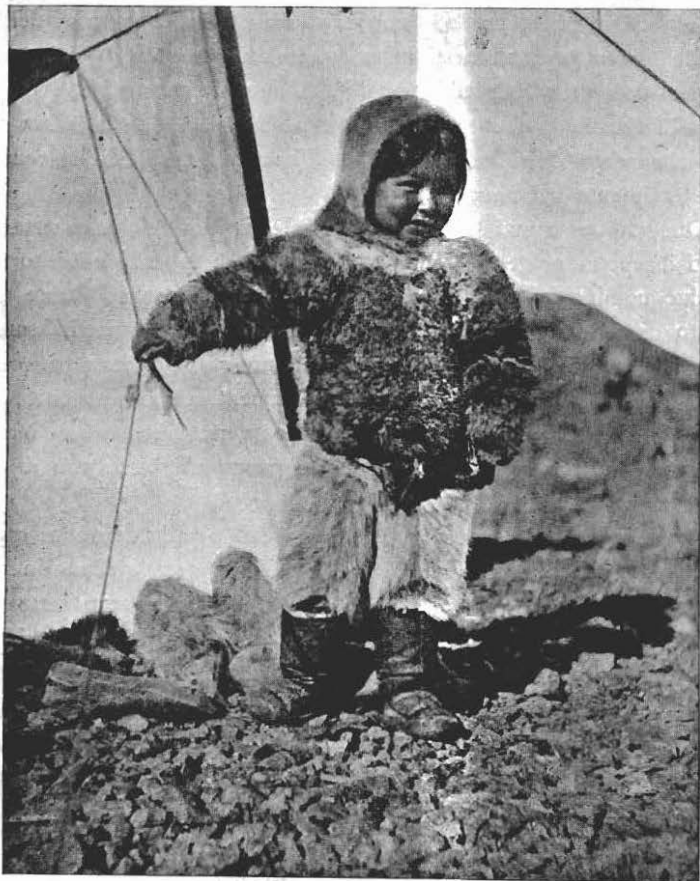


FIG. 30.^a — *Bambino eschimese di 2 anni.*

dello stesso mese. Pochi giorni dopo mi recai a nord per completare il rilievo della parte interna della Baia Dobbin, rimanendo assente dai quartieri principali circa dieci giorni. Siccome dei canali d'acqua libera mi impedirono un'escursione progettata per il mese di giugno entro la Baia di Buchanan e attraverso la costa occidentale della Terra di Elles-

mere, il tempo rimanente fu speso in continue partite di caccia per assicurare la provvista di carne per l'inverno, in caso che la nave non fosse arrivata.

Il 5 agosto il nuovo « Windward » mandato dal Club, con a bordo la mia signora e la mia bambina, arrivò in porto. Compiuto in fretta l'imbarco di uomini e materiali, navigammo attraverso il canale verso la costa della Groenlandia. Quivi furono sbarcati i miei fedeli Eschimesi e dopo aver spesa una settimana circa alla caccia di trichechi per assicurare a quelli un comodo inverno, il « Windward » volse a sud e dopo un viaggio privo d'incidenti arrivò a Sydney (Capo Breton) il 17 settembre, dove ebbi il piacere di incontrarmi col segretario del Club Bridgman, al quale consegnai una breve relazione sull'opera da me compiuta nella scorsa annata.

Trad. di F. RODIZZA.
